IL PERCHÉ

Io quell'istante me lo ricordo.

Quel momento esatto in cui decisi di allontanarmi dal recinto di casa, sicuro e tranquillo.

Ero seduta fuori da un ambulatorio dell'Oncologico, in attesa del mio turno.

Accanto a me una signora con una gran voglia di parlare, di raccontare la storia di quella sua malattia fatta di interventi, guarigioni speranzose, recidive e rassegnazioni.

Chissà quanti prima di me avevano raccolto il suo sfogo! Solo che io a quello sfogo diedi un senso.

Mi resi conto che quel parlare era per lei un modo per alleggerirsi un po' di quel peso spostandolo su di me. Ed io me ne feci carico e me ne sentii arricchita. Accompagnare il paziente nel percorso della sua malattia, arricchisce me e lui.

Ogni persona incontrata ha una sua storia da raccontare, ha il suo dolore da ripartire. Certo è un servizio non sempre facile da portare avanti. E facile perdere di vista il fine ultimo. Gli ostacoli a volte sembrano insormontabili.

Ti riprometti che la prossima volta andrà meglio e continui, nei mesi e negli anni a venire.

Spesso la malattia non è tanto fisica quanto una malattia dell'anima, la più difficile da capire e da guarire.

Continuo ad imparare, non mi sono mai sentita finalmente compiuta.

Ogni paziente è maestro per me.

E così che mi sento da quasi dieci anni ormai, da quando mi allontanai da quel recinto.

Marina Mulas